

di Riccardo Di Stefano (Presidente Nazionale Giovani Imprenditori)

# Per ridisegnare il domani servono occhi nuovi

**P**roviamo ad immaginare dove ci trovavamo nel febbraio del 2020. Un giorno qualsiasi di quel mese, in quell'anno. Avremmo mai potuto immaginare che stavamo per essere proiettati in uno sconvolgimento così incredibile delle nostre vite, che sembra non fermarsi mai, tra pandemia, crisi economica, sociale, energetica e poi la guerra alle porte dell'Europa? Che cosa diremmo, oggi, se potessimo, a quel sé del febbraio di due anni fa?

Chi l'avrebbe mai immaginato, un futuro così?

Il biennio che abbiamo vissuto ha stravolto la traccia che avevamo disegnato per il nostro domani. Al Covid si somma la guerra, con un risultato che sembra sempre più chiaro: la fine della globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi.

Davanti a noi c'è un tempo da ridisegnare e dovremo impegnarci per affrontare questioni decisive per il futuro dell'industria europea. Le strozzature nella logistica, la mancanza di chip, l'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime, anche agricole erano già stati intercettati nel corso del biennio ma ora si sono ripresentate in maniera ineludibile.

E' arrivato il momento di guardare al nostro domani e pensare a quale ruolo strategico avrà l'Italia, quale futuro potremo costruire per le giovani generazioni che vivranno una riorganizzazione della globalizzazione. Il futuro dei giovani è pieno di punti di domanda, dovremo rimboccarci le mani per far diventare i dubbi delle leve di ripartenza. La pandemia ha portato con sé molte incognite, distanza, sofferenza. Abbiamo avuto - e forse abbiamo ancora - paura di avvicinare il nostro prossimo. Nelle imprese, questo si è tradotto in sospensioni, chiusure, e poi nella ricerca ed attuazione di solidi protocolli di sicurezza, di continuo monitoraggio dei positivi, di messa a disposizione degli spazi per le vaccinazioni quando finalmente è stato il momento.

Ma anche di continui adattamenti alla crisi che ha dapprima sconvolto le catene di approvvigionamento, poi generato disoccupazione. E poi, con fatica, la ripartenza.

## ASSOINDUSTRIALI. L'ANALISI

**Prima la pandemia e ora la guerra segnano la fine della globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta**



**Riccardo Di Stefano,**  
Presidente Nazionale  
Giovani Imprenditori

Scienza e speranza, in questi due anni, sono due parole che hanno fatto rima, con la diffusione del vaccino e la ricerca di quello che in molti hanno chiamato il *new normal*.

Un neologismo che, appena nato, ha dovuto essere sospeso, perché la crisi energetica, ha spezzato il sogno di consolidamento economico che stavano producendo le imprese insieme allo sforzo magnifico del Governo Draghi, il PNRR, Piano nazionale di impresa e resilienza.



E mentre l'Italia, i suoi cittadini e le sue imprese, cercavano di far fronte all'inizio di una crisi energetica, è arrivato un nuovo accadimento, anche questo non prevedibile come una pandemia: lo scoppio di un conflitto alle porte dell'Europa, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Dal 24 febbraio, giorno dell'invasione russa, abbiamo assistito ad una escalation di violenza, dolore e distruzione. La nostra generazione conosce questi ricordi dalle immagini tv dell'Iraq, della Libia e della Siria, contesti dolorosi ma distanti, che abbiamo seguito con angoscia, ma senza essere veramente capaci di toccare con mano. La guerra alle porte dell'Europa, invece, ci è arrivata attraverso i racconti dei nonni, e oggi, questi racconti si sono tramutati in realtà, volti, voci, esplosioni, profughi da accogliere nel nostro Paese.

Siamo di fronte ad un momento epocale, un momento in cui si può fare la storia. E ci auguriamo con tutto il cuore che l'impegno delle diplomazie ci conduca presto alla pace.

Sappiamo anche che questo conflitto inizia un nuovo capitolo delle relazioni geopolitiche.

Se fino ad oggi la Russia è stata un partner commerciale per molte imprese, con l'imposizione delle sanzioni economiche tutto questo si è bruscamente interrotto. Ci preoccupa il destino delle imprese italiane ed europee - in particolare tedesche, nostre fondamentali partner - che ne soffriranno, ci impensierisce molto l'effetto sulle persone e sul "carrello della spesa".

C'è però un orgoglio vivo: quello di essere europei in un momento in cui l'Europa sta reagendo con fierezza alla violazione di uno stato sovrano e di diritti umani che av-

viene in Ucraina.

Ancora una volta, dovremo guardare al mondo con occhi nuovi, per studiare gli effetti di medio e lungo periodo che derivano dalla frattura, per non perdere la bussola politica, economica e delle nostre imprese.

Dobbiamo infatti osservare con attenzione a come si evolveranno le reazioni tra Russia e Cina. Quest'ultima si trova infatti davanti a bivio: da un lato approfittare delle riserve energetiche russe per accelerare il proprio sviluppo, dall'altro non perdere terreno nelle relazioni con Usa ed Europa, il vero mercato di sbocco dell'economia cinese.

Si aprirà poi una nuova stagione di collaborazione con i paesi nordafricani e mediorientali per riorganizzare gli approvvigionamenti nazionali e comunitari di gas.

Infine, si porranno nuove sfide per l'Unione Europea, tra le molte, quella di una politica energetica condivisa, dalla pianificazione allo stoccaggio alla redistribuzione.

La guerra russo-ucraina sta producendo cambiamenti lenti e inesorabili. Ma ci sta soprattutto scuotendo per quelli che vediamo tutti i giorni. Per far fronte al dramma dei civili e del flusso di persone che fuggono dai bombardamenti, Confindustria, insieme a Cgil, Cisl e Uil ha assunto una iniziativa di solidarietà e di aiuto nei confronti della popolazione ucraina sostenendo - in collaborazione alle Associazioni del Sistema - la raccolta in azienda di contributi volontari dai singoli lavoratori, con la quale viene autorizzata la trattenuta dalla busta paga dell'equivalente di un'ora di lavoro.

Il futuro dei giovani inizia ora, con un'ora di lavoro per un'ora di pace.